

Nuovi fronti “antimperialisti”, vecchie trappole borghesi - 03/02/2007 Prospettiva Marxista -

Di recente però, da quando Bismarck si è dato a statizzare, ha fatto la sua comparsa un certo socialismo falso, e qua e là perfino degenerato in una forma di compiaciuto servilismo, che dichiara senz'altro socialista ogni statizzazione, compresa quella bismarckiana. In verità se la statizzazione del tabacco fosse socialista, potremmo annoverare tra i fondatori del socialismo Napoleone e Metternich.

(Friedrich Engels, *Antidühring* - 1878)

È estremamente istruttivo notare come già Engels abbia dovuto affrontare l'emergere di un falso socialismo che, travisando il significato sociale e politico dei processi di «statizzazione» nell'epoca di Bismarck, tendeva a subordinare l'azione del proletariato ad interessi borghesi. Costituisce, inoltre, un prezioso insegnamento il fatto che Engels nel contrastare questa tendenza alla subordinazione della classe imposti una battaglia essenzialmente teorica, a difesa della corretta individuazione scientifica di forze sociali, di movimenti politici e processi storici. Nella lotta di Engels, la difesa della corretta impostazione marxista nella comprensione dei rapporti tra classi, una chiara collocazione teorica del ruolo dello Stato nella società capitalistica, sono intimamente connesse con la conquista di una condizione di autonomia politica del proletariato, con la maturità politica delle organizzazioni del proletariato, con la coerenza rivoluzionaria della loro azione.

Da allora si sono susseguite molte situazioni in cui componenti più o meno vaste del proletariato hanno dovuto fare fronte ad una tendenza alla subordinazione ad interessi capitalistici, a processi economici e politici di matrice borghese che in un contesto storico hanno potuto rivestirsi di un alone, di una suggestione “socialista”, “progressista”, “anti-imperialista”. Il nodo fondamentale per preservare o riconquistare una autonomia di classe, una chiara percezione dei propri interessi di classe e, quindi, le potenzialità di una conseguente pratica politica rivoluzionaria è sempre stato quello teorico. Un nodo che non si è mai risolto in una dimensione accademica, in un'opera di ricerca e di elaborazione confinata al compiacimento intellettuale. Assolvere il compito di riacquisire e assimilare l'impostazione marxista, di difenderla e di incarnarla in una presenza politica in una specifica fase storica ha sempre significato ingaggiare una lotta, smascherare le multiformi ideologie borghesi, scontrarsi con i soggetti politici che, in buona fede o meno, veicolano queste ideologie. Ha sempre comportato un impegno tenace per spiegare gli avvenimenti, gli sviluppi di una situazione politica con gli strumenti del marxismo, impegnarsi accanitamente per strappare esponenti proletari all'influenza borghese, anche nelle sue forme più raffinate e più ingannevolmente “rivoluzionarie”. Ha sempre significato anche prendere le distanze da movimenti e correnti che vogliono apparire come l'ultima parola in fatto di “progressismo” e che tendono al contempo ad occultare la propria matrice borghese, la propria omogeneità rispetto alle dinamiche e alle logiche del mondo capitalistico.

I militanti che nelle varie fasi hanno difeso il marxismo non si sono lasciati intimidire dall'accusa di settarismo o di anacronismo con cui si voleva colpire la loro aspirazione a non lasciare passare una deriva verso la sottomissione ad interessi borghesi. Non si sono lasciati confondere dal richiamo ad un pragmatismo che portava invece i segni della subordinazione alle esigenze e alle lotte di forze borghesi.

Il capitalismo di Stato russo possedeva la forza e gli strumenti concreti e feroci per diffondere la propria immagine di patria del socialismo. A lungo ha svolto un ruolo egemone nel movimento operaio e sindacale internazionale. A lungo l'appoggio all'azione della macchina statale stalinista

nella contesa imperialistica ha potuto presentarsi con le parvenze di una scelta di campo a favore di una forza avversa all'imperialismo, quando invece si risolveva nel sostegno ad un brigante imperialista impegnato in lotta con altri. È venuta la volta dell'infatuazione cinese e la conversione agli interessi di forze borghesi che stavano lottando per unificare un grande mercato capitalistico e per affermare il ruolo di un emergente Stato capitalista. È toccato via via alla Jugoslavia titina, all'Albania autarchica, alla Cuba castrista, ai mille rivoli di un terzomondismo insofferente alle corrette definizioni classiste incarnare il nuovo punto di riferimento per una presunta via al socialismo emancipata dai rigori del marxismo. Ogni volta, i marxisti conseguenti sono stati attaccati, non solo fisicamente, ma anche bollati come aridi dottrinari, incapaci di cogliere il nuovo paradigma in cui si sarebbe dovuta rappresentare la lotta di liberazione delle classi sfruttate. Sono stati etichettati come stolidi sacerdoti di una ortodossia sorda alle necessità tattiche del momento, alle priorità di un'opposizione all'imperialismo che andava concentrata in una sola direzione. Se oggi possiamo ricollegarci proficuamente al marxismo, se possiamo tentare di raccogliere il testimone di una autentica militanza rivoluzionaria, è perché questi nostri predecessori non hanno ceduto alle lusinghe di questi sofismi, non hanno abbandonato il marxismo di fronte all'illusione di poter contare, in qualche angolo del globo, sul momento di gloria dei vari padri dei popoli, rais, grandi timonieri. Hanno saputo anche accettare di essere in minoranza, di non svilire il contenuto politico della loro militanza nella piatta logica dei numeri e dei "movimenti", delle mobilitazioni di piazza, delle infatuazioni su larga scala. Hanno saputo essere presenti nella realtà sociale anche quando significava andare controcorrente, non intercettando una spinta all'abbandono a illusioni, a miti privi di una reale prospettiva rivoluzionaria.

Colpisce assistere oggi, con avvilita puntualità, alla riproposizione dello stesso canovaccio.

A metà gennaio, il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha compiuto una visita in America Latina. Nel corso del viaggio ha incontrato alcuni dei leader dei Paesi della regione e le tappe sono state scandite da slogan, invocazioni, parole d'ordine "antimperialiste", "anti-yankee". Uno dei momenti che hanno ottenuto più risonanza è stato l'incontro tra il leader iraniano e il presidente venezuelano Hugo Chavez. L'esponente del dinamico capitalismo iraniano e il paladino delle nazionalizzazioni e della rivoluzione bolivariana hanno siglato accordi economici, hanno affrontato il tema della proiezione dei due capitalismi sul mercato internazionale, hanno sostenuto una riduzione della produzione di greggio per rincararne il prezzo. Hanno, insomma, fatto il loro mestiere di rappresentanti politici delle borghesie di riferimento. Come i rappresentanti politici dell'imperialismo statunitense presentano i propri interventi militari, le proprie mosse sullo scacchiere imperialistico come esportazione della democrazia, come difesa dei diritti umani, come affermazione dei superiori valori della società liberale e del libero mercato, così i presidenti di Iran e Venezuela ammantano la propria azione tipicamente capitalistica con la retorica della liberazione dei Paesi e dei popoli sfruttati, con slogan terzomondisti. Gli investimenti nei mercati dell'America Latina e dell'Africa diventano così un aiuto ai Governi che «stanno tentando di liberarsi del giogo imperialista» (Chavez), «un meccanismo di liberazione nazionale» (Ahmadinejad).

Se non fosse ancora una volta in questione la vitale condizione di autonomia del proletariato, verrebbe quasi da sorridere: un caudillo che confonde allegramente socialismo e nazionalizzazioni, che miscela disinvoltamente nazionalismo, fraseologia rivoluzionaria e devozione cristiana abbracciato ad un leader formatosi alla scuola della repressione integralista, rappresentante di uno Stato capitalista in lotta per un ruolo dominante nella propria regione, espressione di un regime ferocemente anti-comunista, entrambi impegnati a presentarsi come l'ultima frontiera nella lotta per l'emancipazione dall'imperialismo. Verrebbe da pensare che in ambiti che si richiamano al marxismo nessuna illusione possa nascere di fronte a questo ibrido raffazzonato, tenuto formalmente insieme da una rozza ideologia anti-americana (e più concretamente da interessi economici e convergenze geopolitiche), teso a capitalizzare nelle proprie casse borghesi il risentimento contro l'imperialismo statunitense. Ci piacerebbe che fosse così.

Invece la consapevolezza dell'assoluta necessità di una politica autonoma della classe, imperniata sul riconoscimento dei suoi interessi autentici, non è un qualcosa che tende ad affermarsi

spontaneamente, che ineluttabilmente prevale sulle lusinghe di ideologie borghesi, che è acquisita per sempre anche nell'ambito delle organizzazioni di classe. Questa consapevolezza va costantemente difesa, riconquistata, alimentata. Può risultare consolante, soprattutto in realtà sociali caratterizzate dall'assenza di vaste lotte proletarie e da esigue manifestazioni di coscienza rivoluzionaria, pensare che in qualche angolo del mondo qualcuno, percepito in qualche modo come "dei nostri", ce l'abbia fatta. Si può essere tentati di simpatizzare istintivamente per forze politiche che, per quanto non comuniste, diano l'impressione di dare filo da torcere all'egemone imperialismo statunitense. Si può anche giocare con il fuoco delle elucubrazioni tattiche ed esprimersi per un appoggio a Stati capitalisti e forze borghesi, fantasticando sulla possibilità di accentuare i punti critici dell'equilibrio imperialista. Il punto è individuare le priorità per l'azione politica dei rivoluzionari in uno specifico momento storico. Non si tratta di giocare agli apprendisti stregoni con le forze rivali del capitalismo o di improvvisarsi mosche cocchiere nelle dispute tra gli Stati borghesi. Oggi è un compito vitale lavorare, lottare, impegnarsi perché si formino, crescano politicamente quadri politici del proletariato, capaci di distinguere gli interessi delle varie classi senza lasciarsi trasportare da suggestioni, da slanci emotivi e viscerali. Oggi è assolutamente prioritario contribuire alla maturazione di esponenti del proletariato che abbiano l'intelligenza politica per muoversi nelle condizioni specifiche di una realtà territoriale o di una fase storica ma sempre sulla base di un solido impianto scientifico di comprensione della realtà. Oggi è drammaticamente urgente il compito di agevolare l'emergere di questo tipo di militanti, capaci di adattare la politica rivoluzionaria, di incarnarla nella pratica più consona alla situazione ma senza mai corromperla, di mostrare capacità di adattamento senza abbandonare il rigore del marxismo, di individuare e approfittare delle contraddizioni del capitalismo avendole inquadrare proprio come elementi di contraddizione di una società avversa e di forze borghesi in lotta tra loro ma accomunate dalla stessa natura di classe. Questo compito è oggettivamente arduo, richiede lavoro e tenacia, non regala risultati eclatanti e in tempi brevi, ma solo assolvendolo si può pensare di contribuire ad un rafforzamento effettivo della classe. Pensare poi di possedere la sagacia e la scaltrezza per far leva sulle illusioni della classe, di approfittare delle ideologie borghesi che possono avere presa su di essa, senza combatterle a viso aperto, ma anzi, cavalcandole, indirizzandole abilmente verso obiettivi autenticamente rivoluzionari, arrivando a giusti risultati attraverso vie e strumenti sbagliati, significa essere impregnati di una concezione paternalistica del proletariato. Significa, magari mentre si celebrano le masse e si critica l'elitarismo leninista, concepire la classe come un'entità perennemente ferma ad un'infanzia che può essere spinta ad operare il bene solo con fiabe e promesse di regali. Un proletariato che fosse sempre in queste condizioni, che non producesse militanti e quadri capaci di guardare in faccia la realtà, di preferire ai miti e alle esaltazioni movimentiste la forza della comprensione scientifica della società e della propria condizione, sarebbe un proletariato destinato ad essere inchiodato per sempre alle proprie catene. La storia del marxismo, che è storia della conquista della coscienza e dell'autonomia di classe, dimostra che questa sorte non è ineluttabile. Ma occorre incamminarsi sulla strada impegnativa della più rigorosa militanza di classe, dell'assimilazione dell'unica scienza rivoluzionaria che la storia della lotta di classe abbia prodotto.